

**“Tenete gli occhi aperti ... State all’erta ... Vegliate!”**

*Tracce per la lectio divina – I Dom. Avv. - B (29 nov. 2020)*

*Introduzione al vangelo principale del Ciclo liturgico B: il vangelo di Marco*

Il vangelo di Marco è quasi certamente il vangelo più antico.

A questo si aggiunge un altro primato (evidente): è il più breve (16 capitoli, rispetto ai 28 di Matteo, i 24 di Luca e i 21 di Giovanni).

Secondo le testimonianze della tradizione (in particolare quella di Papia, vescovo di Gerapoli, vissuto tra il 70 e il 130 d.C.), Marco, un *vir apostolicus*, cioè un discepolo non apostolo di Gesù, scrisse come “interprete” dell’apostolo Pietro, sulla base cioè della testimonianza del capo dei Dodici e nel contesto della comunità cristiana di Roma.

Scriva Papia (secondo la testimonianza riportata da Eusebio di Cesarea nella *Storia ecclesiastica*): «Marco, interprete (*hermeneutés*) di Pietro, scrisse con esattezza, ma senza ordine (*ou mentoi taxei*), tutto ciò che egli ricordava delle parole e delle azioni di Cristo; poiché egli non aveva udito il Signore, né aveva vissuto con Lui, ma, più tardi, come dicevo, era stato compagno di Pietro. E Pietro impartiva i suoi insegnamenti secondo l’opportunità, senza l’intenzione di fare un’esposizione ordinata dei detti del Signore. Cosicché non ebbe nessuna colpa Marco, scrivendo alcune cose così come gli venivano a mente, preoccupato solo d’una cosa, di non tralasciare nulla di quanto aveva udito e di non dire alcuna menzogna a riguardo di ciò».

Questo giudizio alquanto ingeneroso di Papia («scrive con esattezza, ma senza ordine») corrisponde alla tendenza presente in tutta la tradizione patristica a trascurare il vangelo di Marco rispetto a Giovanni e agli altri due Sinottici. Infatti, nell’antichità, sono rari commenti al vangelo di Marco.

In realtà, sulla base dei frutti delle ricerche esegetiche e letterarie degli ultimi decenni, Marco deve essere considerato un autore geniale, poiché non solo ha scritto un vangelo originalissimo ma perché ha creato un genere letterario, quello del “vangelo”.

Come Marco ha realizzato ciò?

Ha attinto alla testimonianza diretta di San Pietro, ha raccolto il materiale messogli a disposizione dalla tradizione in parte già scritta (raccolte di detti di Gesù

[*lógia*], una o più raccolte di dispute galilaiche (Mc 2), una fonte di parabole (Mc 4), una o più raccolte di pericopi riguardanti la vita della comunità (Mc 10), raccolte di miracoli, una piccola apocalisse (Mc 13), un racconto arcaico della Passione) e ha dato alle diverse fonti una configurazione unitaria, ripresa, poi, nella sua sostanza dagli altri evangelisti.

Dal punto di vista della critica della redazione spicca in Marco una spiccata volontà di unificare i dati della tradizione: “L’esame del patrimonio di tradizioni che arriva all’evangelista e che dovrebbe caratterizzare la sua collocazione nella storia della tradizione insegna che Marco deve essere stato animato da una forte volontà di integrazione. Egli accoglie le tradizioni nella loro varietà ... Si ha l’impressione che difficilmente egli tralasci qualcosa che gli capita in mano, e inserisce tutto nel quadro del vangelo, un quadro da lui creato” (J. Gnilka, *Marco*, 13).

Le tensioni presenti nel testo finale sono dovute al rispetto di Marco per le tradizioni precedenti (a quella che R. Pesch definisce la sua *stilistica conservatrice*: “eine konservative Haltung”), l’unità è frutto dell’opera redazionale di integrazione di tutte le tradizioni in un disegno letterario e teologico unitario: “Collocò la sua teologia sopra una o più teologie esistenti già nella tradizione da lui recepita” (E. Best, “Mark’s Preservation of the Tradition”, *BETHL* 34, 21-34).

Nel fare questo, Marco operò per l’annuncio, per il *kerygma*. Questa, infatti, è la caratteristica essenziale del suo e di tutti i vangeli: *kerygma* in forma narrativa: “racconto come predicazione o al servizio della predicazione” (Gnilka, *Marco*, 17).

Chi è Marco?

Gli studiosi sono sostanzialmente concordi nell’identificare l’autore in Giovanni Marco, originario di Gerusalemme (At 12,12), compagno di Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio apostolico tra il 45 ed il 46 (At 12,25; 13,5.13; 15,37.39; Col 4,10) e poi di Pietro a “Babilonia”, cioè a Roma (cf. 1Pt 5,13).

Com’è il suo stile?

Marco ama la *paratassi* (*e ... e...*), tipica dello stile del documento “*sacerdotale*” del Pentateuco ebraico e anche del linguaggio caratteristico delle storie arcaiche e delle fiabe. Inoltre ha il gusto per particolari vivaci (cf. 1,33: «tutta la città era riunita davanti alla porta»; 2,4: «scoperchiarono il tetto nel punto in cui egli si trovava»; 3,9: «Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa

della folla, perché non lo schiacciassero»; 3,20: «Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare») e per la reduplicazione delle frasi (cf. 2,5-10: “perdonare i peccati”). Caratteristici dello stile di Marco sono anche il presente storico e gli aramaismi (3,17; 5,41; 7,11.34; 14,36). Ne deriva uno stile scarno (il vocabolario di Marco è composto da 1330 vocaboli), secco, eppure vivacissimo, tanto da dare l'impressione di un racconto generato dall'ascolto della testimonianza diretta di San Pietro: “*Petro narrante, Marco scribente*” (San Girolamo).

In breve, il vangelo di Marco non è un libro di storia, né un'autobiografia, né una biografia classica su Gesù. È un vangelo, cioè un racconto testimoniale e kerygmatico della vicenda di Gesù, fatto per mostrare la verità storica di Gesù di Nazaret e muovere così alla fede i lettori / ascoltatori. Il punto della “*storicità*” dei Vangeli è decisivo per la fede cristiana. Giova a tal proposito richiamare il testo di *Dei Verbum* 19 che traccia le tappe del processo di tradizione e redazione che ha dato vita ai vangeli: «La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con ininterrotta costanza (*firmiter et constantissime tenuit ac tenet*) che i quattro vangeli sopra indicati, di cui afferma senza esitazione la storicità (*quorum historicitatem incunctanter affirmat*), trasmettono fedelmente (*fideliter tradere*) quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò ed insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza (*pleniore intelligentia*) di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già messe per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione della Chiesa, conservando infine il carattere di predicazione (*formam denique praeconii retinentes*), sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi, infatti, attingendo alla propria memoria e ai propri ricordi sia dalla testimonianza di coloro che “fin da principio furono testimoni oculari e ministri della parola” scrissero con l'intenzione di far conoscere la “verità degli insegnamenti sui quali siamo stati istruiti” (Lc 1,2-4) ».

La *storicità* dei vangeli canonici è un elemento decisivo della fede cristiana, che tocca il cuore, l'essenza stessa del Cristianesimo, il quale consiste in una persona Gesù

di Nazaret, vero uomo e vero Dio (“Il cristianesimo è Egli stesso”, cf. R. Guardini, *L'essenza del cristianesimo*; ci consideri anche l'impostazione metodologica, evidente già nel titolo, del *Gesù di Nazaret I-II-III* di J. Ratzinger). Il cristianesimo non è una dottrina filosofica, né un'etica ma è innanzitutto un fatto, un avvenimento presente. La “religione” cristiana è conseguenza e sviluppo della fede in Gesù Cristo, del riconoscimento del fatto cristiano: in Gesù Cristo il Figlio di Dio, immagine personale del Padre, si è reso presente corporalmente come epifania del Padre, principio e fine della creazione e della storia.

Marco presenta il *kerygma*, l'annuncio pasquale di Gesù morto e risorto in forma narrativa.

Lo fa in un modo molto originale.

Difatti, Gesù, il protagonista rivelato sprogressivamente e il lettore / ascoltatore, il quale, indotto ad identificarsi soprattutto con i discepoli, è come catturato nella scoperta che di Gesù vanno facendo i discepoli (e lui con loro).

In questo cammino di ricerca ci sono tre lampi. Ed ogni volta siamo di fronte ad un tornante decisivo del percorso di conoscenza / scoperta della persona di Gesù.

**1,1:** *Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.*

**8,27-29:** *27 Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». 28 Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». 29 Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». 30 E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.*

**15,33-39:** *33 Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. 34 Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». 35 Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 36 Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». 37 Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. 38 Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. 39 Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».*

Mc 1,1 è di capitale importanza per comprendere tutto il Vangelo perché in queste poche parole c'è tutto il vangelo: “inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”.

Il titolo di “Cristo” (in greco *Christós*), significa “unto, consacrato per mezzo dell'unzione” ed identifica Gesù con il *Mashiah*, il Messia, ossia il liberatore atteso da Israele, che i più immaginavano secondo delle categorie politico-religiose. A tal proposito, un passaggio decisivo è operato attraverso l'appellativo seguente, *Figlio di Dio*. Quello di “Figlio di Dio” costituisce la chiave per entrare nel mistero dell'identità di Gesù e nel significato della sua messianicità. Gesù non è un Messia di questo mondo, “adottato” da Dio con un'investitura dall'alto, non è solo il re promesso da Dio ad Israele ma è il Figlio di Dio presente in una carne umana. In Giovanni questa consapevolezza di fede verrà affinata ed espressa mediante la categoria di Incarnazione del Verbo ma la *res*, la realtà è presente già in Marco.

Dopo l'affermazione di 1,1, a partire da 1,2, Marco prende per mano il lettore, guidandolo alla risposta alla grande domanda: “Chi è Gesù?”. Il lettore ha appreso che è il Messia ed il Figlio di Dio, il Messia-Figlio, ma il narratore intende aiutarlo a penetrare nel mistero della messianicità del Figlio di Dio.

Il cammino del lettore (di carattere mistagogico, cioè di crescente conoscenza di Gesù e immedesimazione con lui) corrisponde all'itinerario geografico dei discepoli che seguono Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, verso la Croce, in cui si compie la piena rivelazione dell'identità di Gesù e si realizza la sua missione di salvatore di tutti gli uomini, la missione del “*Figlio dell'uomo venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*” (Mc 10,45).

Di qui il seguente schema geografico-mistagogico:

*INTRODUZIONE (1,1-15): annuncio di Giovanni Battista e primo annuncio del Regno da parte di Gesù*

*PRIMA PARTE (1,16 – 8,26): in Galilea*

*1. 1,16 – 3,35: chiamata dei primi discepoli, istituzione dei Dodici, inizio del ministero messianico, prime dispute con i farisei)*

*2. 4,1 – 6,29: ministero messianico attorno al mare, a Gerasa, a Nazaret (dove Gesù viene rifiutato), martirio di Giovanni Battista*

3. 6,30 – 8,26: ministero messianico in Galilea e nella Decapoli, contrasto crescente con scribi e farisei

*SECONDA PARTE (8,27 – 10,52): verso Gerusalemme*

1. 8,27 – 9,29: confessione di Pietro a Cesarea di Filippo; primo annuncio della passione e inizio del viaggio verso Gerusalemme

2. 9,30 – 10,31: secondo annuncio della passione e continuazione del viaggio

3. 10,32-52: terzo annuncio della passione, arrivo a Gerico

*TERZA PARTE (11,1 – 16,8): a Gerusalemme*

1. 11,1 – 12,44: il ministero messianico di Gesù a Gerusalemme

2. 13,1-37: il discorso escatologico di fronte al Tempio

3. 14,1 – 16,8: passione e risurrezione del Figlio di Dio

*CONCLUSIONE (16,9-20): il sepolcro vuoto e le manifestazioni pasquali*

Allo schema geografico (1. In Galilea; 2. Verso Gerusalemme; 3. A Gerusalemme) corrisponde il cammino della sequela, che è articolato in due parti che riprendono i titoli del primo versetto (Mc 8,29: Gesù è il Cristo; Mc 15,39: Gesù è il Figlio di Dio).

Nel percorso di conoscenza / scoperta di Gesù che ha il suo vertice nella confessione di Pietro a Cesarea di Filippo, Gesù si rivela come il *Mashiach*, il Cristo, l'unto promesso da Dio ad Israele. Si rivela tale con tutta la sua persona: con l'insegnamento, con i miracoli di guarigione e di esorcismo e con la sua assoluta dedizione al Padre. Ma il vertice della sua rivelazione non si ferma a Cesarea di Filippo, guarda alla croce. Ora, per i Dodici, e per il discepolo-lettore con loro, il cammino verso la Croce è molto drammatico.

Più Gesù si avvicina alla Croce, più cresce la loro incomprendimento, la loro fatica ad accogliere la forma "scandalosa" della gloria di Gesù.

A ben vedere, essi continuano a ragionare secondo logiche di potere mondane:

Mc 10,35-37: *35 Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». 36 Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». 37 Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ... 10,41 Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni.*

Dopo la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo, i i discepoli (Pietro in particolare) pensano d'aver capito: Gesù è il Messia, sarà lui a liberare Israele con una forza che dovrà essere riconosciuta da tutti. Ma subito dopo Gesù li spiazza tutti con il primo dei tre annunci della Passione che costellano la seconda parte del Vangelo.

Mc 8,31-38: *31 E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. 32 Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. 33 Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».*

*34 Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 35 Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. 36 Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? 37 Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? 38 Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».*

Gesù è il Cristo ma non secondo l'immagine che avevano la gran parte degli Ebrei del tempo e lo stesso Pietro con gli altri Dodici. Non è un generale che sbaraglierà gli eserciti nemici, che s'imporrà con la potenza propria dei grandi di questo mondo. È il Messia sì, ma un Messia umile. Egli ha sì davanti a sé un cammino glorioso, ma di una gloria di ordine diversa da quella del mondo, una gloria di servizio, di sacrificio, di offerta di sé: la gloria dell'amore che si offre al Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

A questo punto ha inizio la seconda salita. Sembrava di essere già in cima, ma si scopre che bisogna salire ancora e, alla sommità della montagna vi è la Croce.

Dopo il primo annuncio della Passione in 8,31-33, ne troviamo un secondo (dopo il racconto della Trasfigurazione e della guarigione di un epilettico indemoniato) in 9,30-32 e poi (mentre stanno salendo verso Gerusalemme, poca prima dell'illuminazione del cieco di Gerico) un terzo annuncio della Passione in 10,32-34:

*32 Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: 33 «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, 34 lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».*

La gloria della Risurrezione nasce dall'umiliazione della Croce.

Ma questo i discepoli non riescono a comprenderlo e ad accettarlo.

Le confessioni di Pietro (Mc 8,29) e del centurione romano (Mc 15,39) sono le due vette dello schema di rivelazione dell'identità di Gesù nel vangelo di Marco.

Le vette sono due ma è quella del Golgota a determinare la giustezza della prima.

Infatti, in Mc 10,35-45, che si trova subito dopo il terzo annuncio della Croce e della Risurrezione, è a questa vetta che Gesù fa riferimento nella sua duplice risposta-rivelazione ai figli di Zebedeo e ai Dodici:

*38 Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». 39 Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. 40 Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ...*

*42 Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. 43 Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, 44 e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. 45 Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*



È nel dono di sé, è sulla Croce che Gesù si rivela in pienezza come Figlio di Dio e che manifesta di che natura è la sua messianicità. È ora proprio verso il Golgota che il vangelo di Marco punta con decisione.

In Mc 15,33-38 si giunge finalmente alla seconda vetta, che è già preludio della gloria della risurrezione presentata nel capitolo 16:

*33 Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. 34 Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». 35 Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 36 Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». 37 Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. 38 Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. 39 Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».*

Alla morte di Gesù, il velo del tempio si squarcia in due, dall'alto al basso. Lo squarcio del velo che delimita il *Qodesh Qodashim* (il “*Sancta Sanctorum*”), la parte più santa del Tempio, è il segno che siamo arrivati al momento della piena rivelazione del volto di Gesù.

Proprio sulla croce: chi lo avrebbe immaginato ... E sulle labbra del centurione romano, del capo del plotone di esecuzione: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39)

Giunge così a compimento la ricerca sull'identità di Gesù presente in tutto il Vangelo di Marco. Gesù è il Messia-Figlio di Dio, partecipe della vita del Padre. La sua morte annulla ogni separazione, ogni barriera divisoria tra Dio e l'uomo.

Di fronte a tutto ciò, il lettore-discepolo non può accontentarsi di guardare le cose dall'esterno.

Marco lo spinge con forza a diventare anche lui protagonista. Realizza ciò attraverso la conclusione del Vangelo, originariamente in 16,8 (i vv. 9-20 dedicati alle apparizioni di Gesù Risorto, la cosiddetta “finale lunga” sono un'aggiunta successiva, anche se pienamente autentica dal punto di vista canonico).

Mc 16,1-8: *“1 Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. 2 Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. 3 Dicevano tra loro:*

«Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». 4 Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. 5 Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. 6 Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. 7 Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"». 8 Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

La finale breve, la finale tronca è, dal punto di vista letterario, geniale, perché mette in azione tutti: i discepoli e i lettori. I discepoli, datisi alla fuga al momento della cattura di Gesù (cf. Mc 14,50), sono inviati di nuovo in Galilea, proiettati verso un "nuovo inizio" del discepolato, che non annulla la Croce ma la riafferma come la via della comunione con Cristo e, dunque, alla salvezza della propria vita (cf. Mc 8,34-35). In realtà, non solo i Dodici ma i discepoli di ogni tempo, i discepoli-lettori delle generazioni successive sono convocati in Galilea, per ricominciare il cammino della *sequela* per *stare con Gesù* (Mc 3,14) e per annunciarlo come il Messia-Figlio crocifisso e risorto.

Tutti sono quasi "costretti" a divenire protagonisti della missione, tutti – come dei "cirenei della risurrezione" – sono incaricati di annunciare che Gesù è risorto, dire a tutti che Gesù è vivo.

Parte integrante del testo canonico è il testo della finale lunga (che forse sostituì un'altra conclusione più antica): essa è conosciuta già da Taziano e da Ireneo (fine II secolo) e si presenta come una silloge delle manifestazioni del Risorto annunciate dagli altri evangelisti e da San Paolo (cf. Gv 20,11-18; Lc 24,13-35.36-49; Gv 20,19-23; 1Cor 15,5; Mt 28,18-20; Lc 24,50-53; At 1,3-14).

Dopo questa introduzione dedicata, *semel in anno*, al vangelo di Marco, passo alle tracce di *lectio* sul vangelo della I domenica d'Avvento A.D. 2020.

### 1. Lectio – Mc 13,32-37 – Contesto, traduzione e parafrasi

*Contesto: Terza sezione del vangelo di Marco (11,1 – 16,8): “Il Regno di Gesù, Messia e Figlio di Dio si compie a Gerusalemme nella sua pasqua di morte e risurrezione. Seconda parte della terza sezione: il discorso escatologico (c. 13). La parabola del padrone e dei servi è in parallelo con Mt 24,42; 25,13-15 e con Lc 12,40; 19,12-13). Siamo dunque a pochissime ore dall’avvenimento del Regno nel compiersi del mistero pasquale di passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Le indicazioni di tempo e di luogo entro cui collocare il discorso escatologico di Marco sono Mc 13,1-2 (“Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!»). Gesù gli rispose ...”), Mc 13,3 (“Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo e Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte ...”) e Mc 14,1 (“Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo ...”). Siamo dunque a Gerusalemme di fronte al Tempio contemplato dalla cresta del monte Oliveto a pochissime ore dall’inizio della Passione.*

*Il testo liturgico inizia dal v. 33, la pericope dal v. 32.*

*Il mistero di Gesù, Messia e Figlio di Dio, che è stato svelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo di Marco sta per essere pienamente rivelato sulla croce e nella risurrezione.*

13,32 Riguardo a quel giorno e a quell’ora (*della Parusía*), nessuno sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio (*in quanto uomo*), ma solo (*lett. “se non”*) il Padre.

13,33 Tenete gli occhi aperti (*lett. vedete*), state in campana / all’erta (*nel testo greco vi è un’espressione popolare che letteralmente significa “dormite all’aperto” al fine di custodire il campo e la casa*): infatti, non sapete quando è il momento.

13,34 Come un uomo partito lontano, lasciata la sua casa e, data ai suoi servi autorità, a ciascuno il suo lavoro e al custode della porta ha ordinato di vegliare ... (*anacoluto: frase in sospenso, che può essere integrata in vari modi: “così sta accadendo a voi”, “così il Signore ha fatto con voi”, “così sia per voi”*).

13,35 Vegliate, dunque; non sapete, infatti, quando il signore della casa viene, potrebbe essere (*lett. “o”*) a sera (h. 18), o a mezzanotte (h. 24) o al canto del gallo (*segna l’imminente inizio del nuovo giorno: h. 3 circa*) o all’alba (h. 6).

13,36 (*qui è in sospenso l'inizio, da integrare con "fate in modo ... "*) ... Che, venendo all'improvviso non vi trovi addormentati!

13,37 Ciò che a voi dico (*a Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea: cf. Mc 13,3*), a tutti dico (*questo discorso escatologico rivolto in pubblico è riportato in Mt 23,1 – 25,46, introdotto da Mt 23,1: "Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo ... "*): Vegliate.

### Meditatio

All'inizio del discorso escatologico pronunciato da Gesù dal monte Oliveto guardando il tempio di Gerusalemme e la città santa, il Signore ci rivela che la storia umana è in cammino verso un compimento definitivo che consisterà nella sua venuta finale nella gloria, quando *"verrà a giudicare i vivi e i morti"* (*Credo niceno-cost.*) e introdurrà la storia e il cosmo nel Regno eterno.

Il Messia-Figlio, che sta per essere giudicato e condannato dai capi del popolo precorre i procedimenti giudiziari (giudaico e romano) a cui va liberamente incontro e in cui sarà condannato e si rivela ai discepoli come il giudice universale che proclama su Gerusalemme e sull'intera storia umana una Parola definitiva di giudizio e di salvezza.

Il giudizio di Gesù è per la salvezza di tutti gli uomini ma questa salvezza può essere rifiutata come le parabole e i discorsi che precedono la passione mostrano. Il contenuto di questa rivelazione consiste nella sua pasqua di morte e risurrezione, in cui Gesù instaura il Regno di Dio che risplenderà nella sua piena luce alla sua *Parusia* finale.

In Gesù morto e risorto la storia umana e tutta la creazione hanno il loro "capo" (Ef 1,10; Col 1,16.20), la loro ricapitolazione finale, il compimento finale, che è già presente nella Chiesa, corpo mistico di Cristo. Infatti, noi siamo già nell'«ultima ora» (1Gv 2,18): "Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi e la rinnovazione del mondo è stata irrevocabilmente fissata e in un certo modo è realmente anticipata in questo mondo; difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta" (*Lumen gentium* 48).

Il momento cronologico in cui il compimento irrevocabilmente fissato avverrà è nascosto agli occhi dell'uomo. Quel *kairós*, quel momento supremo, è nel mistero del disegno di Dio. Per questo è necessario *vegliare sempre*, cioè non smettere mai di volgere la nostra attenzione, il nostro amore verso il Signore Gesù. Per questo è necessario *vegliare sempre*, cioè *attendere* sempre il Signore Gesù, nel senso letterale (etimologico) di *tendere a*, *tendere verso* di lui. Quest'attesa del Signore Gesù non solo non distoglie dalle attività da ogni giorno ma è precisamente ciò che rinnova sempre la sollecitudine alla conversione (“in tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo”: *Cat. Chiesa Catt.* 827) e dà senso, significato, respiro all'impegno del cristiano nel mondo, perché colloca nella verità rispetto al destino:

“Nell'ultima Cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo dei suoi discepoli verso il compimento della pasqua nel regno di Dio: «Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26,29). Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, ricorda questa promessa e il suo sguardo si volge verso «Colui che viene» (Ap 1,4). Nella preghiera, essa invoca la sua venuta: «Marana tha» (1Cor 16,22), «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20), «Venga la tua grazia e passi questo mondo» (*Didaché* 10,6)” (cf. *Cat. Chiesa Catt.* 1403).

La *Parusía* è la manifestazione definitiva della gloria di Cristo ed è la rivelazione della verità di ogni uomo, di ciò che ogni uomo è davvero davanti a Dio. In quel momento non conteranno cariche, beni materiali, soldi, “aderenze” mondane: ogni uomo sarà nella nudità del suo essere davanti agli occhi luminosi e penetranti di Cristo, colui che è il centro della storia umana, il significato di ogni cosa e la verità di ogni uomo. Quello che ci attende allora è l'unico esame che conta davvero, perché da esso dipende la nostra salvezza eterna.

Il tempo intermedio tra la Pasqua di Gesù e la sua *Parusía* finale è il tempo in cui far fruttificare il dono pasquale del Figlio da parte del Padre, è il tempo in cui collaborare all'opera di Dio, alla crescita del Regno di Dio nella storia e così “meritare” la vita eterna, accogliere, cioè, liberamente la grazia della vita eterna (*Cat. Chiesa Catt.*, 2007-8).

Vegliare significa, dunque, non fuggire con la mente e con le opere dalla verità del giudizio ma, al contrario, protendersi verso il giudizio, riconoscendo il carattere “responsoriale” della vita dell’uomo. Non c’è istante della nostra vita che non sia sotto il giudizio della Pasqua di Cristo e dunque sotto il giudizio salvifico di Dio-Amore e questo dice il valore immenso di ogni istante.

Insomma, l’unico modo che abbiamo per non sprecare la nostra vita è diventare *santi* ad immagine del “*Santo che ci ha chiamati*”: “*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo*” (1Pt 1,13-16; cf. Lv 19,2).

#### Oratio – Contemplatio – Actio

“*Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore*” (Is 63,16 – I lett.).

Con la prima domenica d’Avvento, iniziamo il nuovo anno liturgico. Ed è molto significativo che la Liturgia della Parola inizi così, con un *tu*: “*tu, Signore*”.

La Liturgia è celebrazione di una presenza: la presenza di Dio in Cristo e nella Chiesa, suo corpo mistico e suo popolo santo.

È l’attesa di Gesù, è il rimanere alla sua presenza, che definisce la nostra identità personale e comunitaria, il nostro “io” il nostro “noi” di cristiani, cioè di persone che sono di Cristo e che aspettano la sua manifestazione finale: “*La testimonianza di Cristo si è stabilita così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo*” (1Cor 1,6-7 – II lett.).

Non solo durante il tempo d’Avvento ma durante tutto l’anno liturgico, durante tutto il tempo della Chiesa, il tempo che va dall’Ascensione di Gesù al Cielo fino al suo ritorno nella gloria, noi siamo posti davanti al grande Tu, alla grande presenza di Dio in Cristo Gesù.

A questo ci educa l’Avvento e lo fa orientandoci correttamente nel tempo.

Infatti, l'Avvento ci prepara a fare memoria del Natale, della venuta (*primus adventus*) di Gesù nella carne 2000 anni fa (ecco il passato). Ci orienta, inoltre, verso la venuta (*secundus adventus*) di Gesù nella gloria, alla fine della storia quando inaugurerà il suo regno eterno (ecco il futuro). E, nel fare questo, l'Avvento ci educa a riconoscere il valore, la gloria persino del momento presente, il valore delle circostanze ordinarie della nostra vita, in realtà sempre decisive e "straordinarie" perché abitate dalla grande presenza, dalla continua venuta (*medius adventus*) di Cristo: *ora viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo* dice la Liturgia (prefazio I/A).

È accogliendo la venuta del Signore nelle circostanze di ogni giorno che ci si prepara alla sua *Parusía*, quando il tempo di ogni singolo uomo e quello della storia nella sua totalità entreranno nell'eternità di Dio. Infatti, la venuta finale di Cristo darà piena visibilità al Regno che è già in azione in Gesù e nella sua Chiesa. Ogni uomo è a diretto contatto con il Regno dei cieli in tutto l'arco dell'esistenza terrena e specialmente nella morte, con la quale la libertà dell'uomo si pronuncia in modo irrevocabile rispetto alla salvezza di Dio in Cristo.

Nel grandioso affresco del giudizio universale nella Cappella Sistina, Michelangelo Buonarroti ha rappresentato il Cristo Signore e Giudice della storia con le piaghe del Crocifisso. Il Re e Signore dell'universo porta per sempre i segni del suo amore per noi. A questo proposito, il teologo G. Moiola osservava: "*Cosa strana e stupenda avere un Giudice crocifisso per me!*".

Saremo giudicati da Colui che è stato crocifisso per la nostra salvezza; possiamo, perciò, guardare con fiducia al giorno in cui si manifesterà Cristo Giudice. Questa fiducia non si risolve certo in trascuratezza, ma al contrario si esplica come attesa, colma di buone opere e di frutti di vita eterna, in cui si renda manifesto che Gesù è la risposta vera e definitiva alla grande domanda che è nel cuore dell'uomo, espressa mirabilmente dal profeta nella grande supplica del popolo in esilio (63,7 – 64,11): "*Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti*". Dio ha squarciato i cieli ed è disceso, è entrato irrevocabilmente nella storia dell'umanità, nella storia di ciascuno di noi, "*il Verbo si è fatto carne*" (Gv 1,14), *il Figlio di Dio è divenuto uomo* e rimane presente in mezzo a noi, viene in mezzo a noi, si fa *avvenimento* per donarci la sua grazia ed il dono della comunione con sé e con il Padre nello Spirito Santo. È sull'esperienza presente di questa comunione che si fonda la

nostra speranza, quella certezza sul futuro che è fondata sulla certezza che Dio ci ha amati, ci ama ora e ci amerà sino alla fine “sino al fine”, “fino al pieno compimento” (cf. Gv 13,1 e 19,28-30)».

Chiamati a rimanere sempre nell'alleanza con la Trinità Santa, nella comunione con Gesù-Emmanuele presente nella Chiesa, dobbiamo alimentare ogni giorno, ad ogni istante la nostra consapevolezza della sua presenza, sostenuti dall'intercessione della sua e nostra Madre, la *Maris stella*, che, instancabile, veglia sul nostro cammino:

*“Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»: Ave maris stella. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?*

*A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu ... hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. ...*

*In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il «regno» di Gesù era diverso da come gli uomini*



*avevano potuto immaginarlo. Questo «regno» iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!” (Benedetto XVI, lett. enc. *Spe Salvi*, 30 nov. 2017, nn. 49-50).*